

IDEE LETTERE & COMMENTI

PERCHÉ I DIRITTI UMANI A VOLTE SONO INVISIBILI

RONALD DWORKIN

L'argomento da discutere è di tipo teorico. Cosa sono i diritti umani, i diritti che devono essere garantiti alle persone semplicemente in virtù del loro status di esseri umani? Questa potrebbe sembrare una domanda accademica. Sappiamo che la tortura e il genocidio e gli abusi della polizia e il rapimento di oppositori politici e la loro uccisione gettandoli in mare da aerei sono tutte violazioni di diritti umani, e sappiamo che tutte queste cose accadono, forse molto più regolarmente di quanto ci piaccia ammettere. Quando apprendiamo ciò che è successo in Sudafrica durante l'apartheid, o in Argentina sotto la giunta, o in Bosnia durante le guerre genocide dei Balcani, o molte notti nelle stazioni di polizia delle grandi città americane, sembra puramente accademico interrogarsi sul carattere filosofico dei diritti umani. Vogliamo piuttosto risposte a domande empiriche - in quali altri posti sono in corso palesi violazioni di ciò che pacificamente consideriamo diritti umani? - e strategiche: come possiamo fermare queste violazioni? Quali tipi di sanzioni e interventi sarebbero efficaci? Quali sarebbero legittimi? Ovviamente non intendo sminuire l'importanza di queste domande empiriche e strategiche: sono di importanza primaria e persistente. Ma la domanda filosofica che pongo è pure importante, da un punto di vista sia pratico che teorico, particolarmente adesso, in un momento in cui esiste un grande disaccordo su cosa sono i diritti umani, o perfino se realmente ve ne siano. Siamo in disaccordo su importanti diritti, in primo luogo in diverse aree geografiche, e in diverse tradizioni culturali. Culture diverse rispondono diversamente alla domanda se esista un diritto alla democrazia bipartitica o multipartitica, se le donne abbiano un diritto a essere trattate come uguali rispetto agli uomini, se le persone abbiano un diritto a professare la propria (o alcuna) religione, se vi sia libertà di espressione e di stampa. Il disaccordo esiste anche, per alcuni versi in modo altrettanto profondo, all'interno della nostra cultura. Siamo in disaccordo, perfino tra noi, se la pena di morte o l'aborto o l'ingegneria genetica costituiscano violazioni dei diritti umani, se i diritti economici e sociali siano diritti umani al pari dei diritti di libertà, se, come il governo

del mio paese sembra affermare, i soldati talebani non siano titolari di diritti umani, e se il rispetto del diritto umano alla privacy e dei diritti umani di certe minoranze comportino limiti alla libertà di espressione, per fare alcuni esempi. Siamo in disaccordo sui diritti umani anche a un livello più filosofico, in maniera talmente profonda da farci dubitare che troveremo mai un accordo su una struttura teorica sulla base della quale discutere di problemi più concreti. I diritti umani sono universali e obiettivi? Se sì, su quali più profonde assunzioni o posizioni morali sono fondati? O si tratta semplicemente dei diritti che la maggior parte delle nazioni o delle culture convengono di rispettare di volta in volta? O di diritti che derivano dalle tradizioni culturali di specifiche aree, e pertanto differiscono da un' area geografica all' altra? Queste sono le domande di discutere oggi. Anche se non possiamo trovare un accordo sulla natura e il contenuto dei diritti umani, possiamo essere d' accordo, credo, su cosa questi diritti dovrebbero essere o rivendicare se esistessero. Bisogna distinguere la questione dell' identificazione dei diritti umani dalla questione della loro identificazione. Abbiamo tre strategie. La prima è il bastone e la carota, negoziati, incontri come quelli di Helsinki, processi penali per delinquenti come Milosevic e Pinochet. La seconda è la strategia che John Rawls ha chiamato del consenso per intersezione (overlapping consensus). Sappiamo che, ad esempio, alcune versioni dell' ideologia musulmana e alcune ideologie africane rifiutano l' individualismo etico. Ma speriamo di poter trovare principi molto diversi che producano gli stessi risultati dei nostri principi. Gli studiosi dell' Islam potrebbero sperare di trovare nei loro testi sacri argomenti per condannare gli attentatori suicidi e il terrorismo. La terza strategia potrebbe sembrare la meno promettente. Potremmo sperare che le differenze tra culture cui ho fatto riferimento siano sopravvalutate, che quando guardiamo più da vicino, sotto la trita retorica e le idiozie postmoderne, scopriremo che l' ideologia dell' Illuminismo non appartiene solo a noi, che anche altri in culture molto diverse vi sono legati e possiamo ancora sperare di alimentare conversazioni che incrementino un profondo terreno comune. La prima strategia, il bastone e la carota, può continuare a dimostrarsi la migliore. Non è umiliante: dobbiamo fare ciò che possiamo per proteggere le persone e questo sembra essere qualcosa che possiamo fare, con maggiore o minore successo, ma comunque con qualche possibilità di successo. La seconda strategia, trovare un consenso per intersezione, mi sembra invece un' illusione falsa e pericolosa. Consideriamo cosa pensano le persone che realmente rifiutano i principi dell' eguale importanza e della speciale responsabilità. Pensano che

alcune vite siano più importanti di altre, o che spetta alla comunità nel suo complesso, o ai suoi preti o ai saggi, scegliere i valori per le persone. Non possiamo sperare di trovare, nei loro valori, principi che condannino nettamente la discriminazione, o che proteggano anche minimamente la libertà di coscienza, di parola o di dissenso. Se dobbiamo passare dal bastone e la carota a qualcosa di più soddisfacente, allora dobbiamo rivolgerci alla terza strategia. Dobbiamo sperare di trovare sufficienti convinzioni condivise e fondamentali, sull' eguaglianza e la libertà individuale, per instaurare genuine conversazioni e sperare che le nostre opinioni, che potremmo anche modificare nel corso di quelle conversazioni, siano contagiose. È un processo lento e scoraggiante, non facile da intraprendere di fronte all' 11 settembre e agli orrori dei terroristi suicidi a Gerusalemme e a un corpo militare fuori controllo in Cisgiordania. Non è una prospettiva per domani, o per il giorno dopo, ma è tutto ciò che abbiamo a parte il bastone e la carota e, nel lungo periodo, offre un importante vantaggio: abbiamo la verità dalla nostra parte. Traduzione di Giorgio Pino